

Dicembre 2012

SARCEDO

Storia & Cultura

Quaderno

11



CA' TERZA
Umberto Todeschini

CA' BOSA
Umberto Todeschini

SCUOLA DELL'INFANZIA "FONATO"
Oscar Ronzani



Dicembre 2012
SARCEDO
Storia & Cultura

Quaderno

11

Publicazione a cura del Gruppo Ricerca Storica di Sarcedo, della Consulta della Cultura e dell'Associazione Pro Loco di Sarcedo.

Realizzata con il patrocinio del Comune di Sarcedo.

Coordinamento editoriale: Ufficio Cultura

Realizzazione a cura di Francesco Todeschini

Stampa: Tipografia Ronzani snc - Sandrigo (VI)

Dicembre 2012 - distribuzione gratuita

La Ca' Terza

Umberto Todeschini

Esiste a Sarcedo una vecchia e imponente costruzione sulla riva destra del torrente Igna conosciuta col nome di Cà Terza, situata in una parte dei beni che un tempo furono dei conti Maltraversi, poi ereditati dai nobili veronesi Nogarola. Il complesso è costituito da una casa dominicale con colombara, tezza, stalla, casa da lavoratore, corte e orto il tutto circondato da mura. Per l'aspetto e per la tipologia dei materiali, la parte più antica del fabbricato potrebbe risalire alla seconda metà del 1300 sul finire della dominazione Scaligera. La costruzione originale trecentesca, ha un aspetto militare simile ad una "Bastia" posta a difesa dei raccolti e dei lavoratori. Un tempo dominava la campagna lontana da altre costruzioni, munita di una torre, successivamente capitozzata e trasformata in colombara. Anche a Montecchio Precalcino gli Scaligeri avevano costruito una fortificazione detta "Bastia" che fecero distruggere nell'agosto del 1387, per impedire che cadesse in mano padovana. La presenza a Sarcedo di una o più Bastie è documentata in almeno un paio di atti notarili nei quali incidentalmente tali costruzioni sono citate e una di queste è probabilmente quella che in seguito sarà chiamata la Cà Terza. E' presumibile che in origine i proprietari siano stati i Nogarola successori ereditari dei beni un tempo Maltraversi, beni che poi passarono agli Alidosio in seguito all'esproprio nei confronti dei Nogarola operato da Venezia quando quest'ultimi manifestarono il loro fa-

vore verso l'imperatore Massimiliano in guerra con la stessa Venezia.

I Nobili Cogollo

I nobili Cogollo o Da Cogollo erano proprietari di molti campi nella parte settentrionale di Sarcedo confinante con Grumolo e della casa dominicale che oggi viene detta la Cà Bosa. Possedevano diversi altri campi più in basso nella parte occidentale oltre l'Igna confinanti con i beni del Barcon e probabilmente la costruzione che prenderà in seguito il nome di Cà Terza.

I Conti Terzo

L'arrivo a Sarcedo dei conti Terzo è documentato dalla vendita del 22 maggio 1609 da parte del nobile Iseppo del fu Zanantonio Cogollo, fatta ai conti Marcantonio e Gio Batta fratelli

Terzo, della sua proprietà in Sarcedo di circa 63 campi e valutata in 5582 ducati. Dal momento del loro insediamento in Sarcedo la casa dominicale cominciò ad essere indicata col nome di Cà Terza, cioè la casa dei Terzo, provenienti da Chiuppano dove nelle loro case, nella chiave di volta o su qualche parete, si trovava lo stemma della scala il che fa supporre che fossero di origine veronese. Il primo documento nel quale la Cà Terza viene esplicitamente nominata è il testamento di Gio Batta Terzo del 18 ottobre 1614 dettato nella sua casa di abitazione situata in contrà dell'Igna "vocata la Cà Terza". Gio Batta Terzo aveva nominati suoi eredi il fratello Marcantonio e i suoi figli.

Dalla rinnovazione dell'estimo dell'anno 1640 si può rilevare il consistente patrimonio dei Terzo a Sarce-



do: "Polizza n° 1093 dei beni stabili che io Marc'Antonio Terzi q. Girolamo, possiedo che dovranno essere allibrati nell'estimo della città di Vicenza detratte le gravanze seguenti che sono tenuto a pagare sopra detti beni:

- una casa domenicale in pertinenze di Sarcedo con teza a coppo, corte, orto e colombara, il tutto cinto da muro, con campi 42 arativi piantati di vide e arbori contigui alle dette fabbriche posto il tutto in pertinenze di Sarcedo in contrà dell'Igna confina a levante il torrente dell'Igna, a ponente con gli eredi del q. ms Iseppo

in contrà delle Giberte e Leder, in contrà delle Bianchette, confina a levante parte con la strada comune e parte con il Co. Antonio Ghellini uxorio nomine, a mezzodì con il detto Ghellino, con i Dotti da Padova e con la strada comune, a ponente e a tramontana con le strade comuni.

- campi 32 vacui con la giurisdizione dell'acqua per irrigarli in dette pertinenze 12 in contrà del molin et 20 in contrà della Vegra confina a levante con gli eredi del q. Obizzo Alidosio e con il Co. Lodovico Thiene, a ponente con suddetto torrente dell'Igna e con il Co. Antonio Ghellini



Carpene, a mezzodì e a tramontana con la strada comune.

- una casa da lavorador con teza a coppo e campi 20 ad essa contigui la metà prativi e l'altra metà arativi in dette pertinenze e contrà confina a levante il torrente dell'Igna e dalle altre tre parti la strada comune.

- campi 8 prativi piantati di vide et arbori in dette pertinenze e contrà confina a levante e tramontana con il Co. Lodovico Thiene, a mezzodì con la strada comune e a ponente con detto torrente dell'Igna.

- una pezza di terra arativa di campi 76 piantati di vide e arbori 50

uxorio nomine, a tramontana con la strada comune.

- una casa con teza a coppo, corte, orto, e brolo di campi 5 arativa piantata di vigne e arbori il tutto cinto da muro in pertinenze di Thiene in contrà della Conca.....seguono beni a Vicenza".

Sono in tutto 183 campi.

Alla morte di Marcantonio Terzi avvenuta nel 1650 i figli Orazio, Carlo, Francesco e Gio Batta accettarono l'eredità paterna con beneficio dell'inventario.

Il 18 ottobre 1650 il notaio Gio Paolo Bevilacqua si portò a Sarcedo as-

sieme ai fratelli Terzi ed eseguì l'inventario sia dei beni mobili che stabili lasciati loro in eredità.

E' interessante scoprire l'arredamento di una abitazione così imponente come la Cà Terza a quei tempi abitata dai conti Terzi:

" In Sarcedo vicentino distretto in casa dei signori Orazio, Gio Batta, Francesco e Carlo fratelli e figli del fu Marc'Antonio Terzo.

In una stanza della casa domenicale a destra dentro della porta grande verso i monti vi era :

- una lettiera di pero fornita con stramazzo e pagliazzo e coperta

- un genocchiatario
- due casse di nogara
- una tavola grande
- un tavolino
- scagni e careghe di nogara numero sei

- un quadro della beata Vergine.

Nella cucina vi era :

- una lettiera di nogara un stramazzo e pagliazzo coperta fornito il letto.

- tre casse di nogara usade.
- due cassoni da farina un grande e un mezano.

- una cassetta di nogara.

- quattro sechi.

- trenta tondi diverse di peltre.

- vinti quattro piatti di peltre grandi.

- due dosene di tondi di latesin.

- una dosena di piatti di latesin.

- due antiani.

- due baccini d'otton con bronzini.

- cinque candellieri d'otton.

- cinque scudelle di peltre.

- fersore e gradelle per uso di cucina.

- brondi due.

Nella camara di rimpetto alla cucina :

- una lettiera di ferro con pagliazzo e stramazzo fornito e coperte.

- un'altra di nogara medemamente fornita con pagliazzo e stramazzo e coperte.

- una credenza di nogara.

- quattro casse grande et una piccola di nogara nelle quali v'erano para

numero otto ninzoli diversi di lino et canevo usati.

- tavaglioli dosene numero tre di canevo e lino.

- un genochiatario di lareze con soaze.

- scagni e careghe di nogara diversi numero vinti.

- un lava man di ferro con coverchio e cerchiato di rame grande.

- un fornimento da focco con cavedoni d'otton grandi.

Nella camara appresso la medesima :
- due armari grandi di pezzo una lettiera di nogara fornita di stramazzo pagliazzo e coperta.

- un paro cavaleti di pezzo con suo letto fornito.

- cinque casse grandi di nogara.

Nella barchessa v'erano :

- tinazzi grandi numero cinque.

- tinazzi piccoli numero quattro.

- due tine.

- una mestella da travasar.

- due mestelli di misura.

Nella caneva grande :

- botte numero nove di pezzo nelle quali ve ne sono cinque de mestelli numero otto l'una piene di vino negro grosso.

- nelli tinazzi vino nero che boglie d'ogni qualità grosso et piccolo.

- uva da follar colli numero ottanta.

Sotto il fenille et sopra quello vi erano in cassi numero sei :

- fieno carra numero trenta in circa.

Nella stalla :

- bovi numero quattro con suoi fornimenti così di carri come d'altro che s'aspetta alle boarie :

- carri numero due.

- un versoro.

Sopra il granaro :

- miglio stara numero vinti cinque.

- sorgo turcho in panochie circa stara cinquanta.

- fava stara vinti in circa.

- formento che doveva servire per la semina stara numero vinti in circa.

Nella caneva piccola :

- botte numero sei pezzo piene di vino per l'estate et per uso di operari.

- un minareto con vino dentro per la famiglia.

Nel caneveno due vezoli de mastelli numero quattro pieni di vino".

Dopo l'elenco dei beni mobili venne compilato quello dei beni stabili così di case come di campi arativi, prativi e montuosi :

" - Una casa domenicale nella quale habitano li sopradeti signori fratelli Terzi posta nelle pertinenze di Sarcedo in contrà della Igna confina a mattina li heredi del q. Francesco Zanno a mezzodì Nadal Todesco et se-



ra messer Dominico Franzan ai monti la Igna con corte et brolo di mezzo campo et orto di un campo il tutto dentro dalli muri.

- una possessione de campi settanta in circa arrativa piantata di vide et arbori e fruttari posta nelle suddette pertinenze et contrà confina a mattina Nadal Todesco et a mezzodì il medesimo Nadale a sera messer Dominico Franzan, alli monti il ghebbo della Igna.

- il brolo nominato il Prà dalla Fontana de campi otto piantato di vide et arbori in dette pertinenze et contrà confina a mattina con il ghebbo della

Igna a mezzodì li medemi fratelli a sera la Igna et a monti.

- una pezza di terra broliava et arativa piantata di vide et arbori nelle medeme pertinenze e contrà con casa murata et cupata de campi dieci in circa confina a mattina gli heredi Zanoti, a mezzodì la Igna et a sera ai monti li heredi del signor conte Lodovico Thiene.

- una pezza di terra prativa piantata di piante giovani de campi sei in circa nelle suddette pertinenze e contrà confina a mattina con li campi delli medemi sig. fratelli a mezzodì con il sig. Paulo Dotto padovan a sera li

medemi sig. fratelli.

- una pezza di terra nominata il Prà dal Molino de campi cinque del corpo de campi dieci che la metà possiede et tiene nella lavorentia li lavoratori confina a mattina li signori Alidosii a mezzodì Dominico Franzan a sera il sig. conte Antonio Ghelin ai monti la rozza Verlata.

- una pezza di terra arativa piantata di vide et arbori nominata la Tornazza de campi ventiquattro in circa del corpo de campi quarantotto de quali la metà cioè campi ventiquattro lavora li lavoratori che sarà anch'essa descritta posta nelle dette

pertinenze in contrà della Igna confina a mattina con la strada commune a mezzodì con li signori Dotti a sera con li signori Beregani ai monti la strada commune et altri.

- un broleto cinto da siepe de campi uno e mezzo prativa piantà de morari e fruttari nelle medeme pertinenze e contrà confina tutto attorno li beni delli suddetti signori fratelli et con le case.

- una casa murata cupata e solarata con finille di cassi cinque con corte et orto posta nelle medeme pertinenze e contrà confina a mattina Nadal Todesco et la Igna a mezzo Francesco Zanin a sera li medemi ove al presente habitano li lavoratori et nella qual lavorantia vi sono li infrascritti beni :
- una pezza di terra arativa piantà de vide et arbori de campi ottantatre in circa del corpo de quali v'è

campi 24 avanti nomonati li campi della Tornazza in dette pertinenze et contrà confina a mattina il conte Antonio Ghelino a mezzodì li signori Alidosii a sera domino Dominico Franzan ai monti li medemi signori frratelli.

- una pezza di terra arativa di due torne di campi sedeci in circa posta nelle dette pertinenze e contrà confina a mattina dal Todesco a mezzodì la strada commune a sera la medema strada ai monti li medemi sig. fratelli.

- una pezza di terra prativa in dette pertinenze e contrà de campi nove in circa confina a mattina la Igna a mezzodì la strada comune a sera e a monte li medemi fratelli.

- una casa da paglia de cassi due con li fondamenti da muro all'altezza del coperto con una pezza di terra arativa et prativa de campi 11 in circa nel-

le dette pertinenze in contrà del Rovere confina a mattina la strada commune a mezzodì li beni della Beata Vergine del Rosario di Vicenza a sera li Zanoti et a monte la strada comune.

- una casa murata cupata et solarata con corte et orto di dietro stalla et caneva et altre sue valentie posta nella città di Vicenza in contrà di San Lorenzo confina a mattina la casa del sig. Tomaso Cerato a mezzodì la strada commune un'altra strada commune ai monti li heredi del sig. Antonio Avanti qual al presente tiene ad affitto il sig. Paulo Revese.

Quanto agli affitti che scodono li suddetti sig. fratelli per essere sgravi per il molto tempo che non hanno habitato alle case paterne si remettono ai loro estimi et ai lumi che stimano avere dalle loro scritture che pur dove-



rà di quelli esser fatto inventario a loro cautione et presentato una dichiarazione che si riservano essi sig. fratelli facoltà di potere in ogni tempo aggiungere elevar dal presente ogni sorta de beni così mobili come stabili et affitti perché ora intendono di porvi la vera quantità per non aver né esser molto informati delle cose sue.

Et io Gio. Paulo Bevilaqua figlio di Iseppo nodaro pubblico d'autorità Veneta alle cose premesse rogato ho scritto et inventariato quanto di sopra et sotto scritto L.D.O.M. (Laus Deo Optimo Maximo)

In tutto sono campi 243 circa, evidentemente tra il 1640 e il 1650 i Terzo ampliarono con nuovi acquisti la loro proprietà di Sarcedo.

Il giorno 20 dicembre 1650 venne emessa la pubblicazione della sentenza in atti del notaio alla ragione Carlo Breganze riguardante l'eredità di Marc'Antonio Terzo.

Il giorno 7 gennaio 1651 a distanza dei figli del fu Marc'Antonio Terzo venne chiesto l'inventario dei beni col beneficio della legge.

Il giorno 10 marzo 1651 il perito Valentin Bassi di Thiene misurò e quantificò l'ammontare dei beni ereditari pari a troni 101361, inferiore però al debito ammontante a troni 140366. Per questo motivo i fratelli Terzi, spiazzati da un risultato così sfavorevole e inaspettato, tergiversarono sul da farsi per poi decidere per la rinuncia all'eredità. Il giorno 22 novembre 1651, "Gio Paolo Bevilaqua, procuratore dei fratelli don Gio Battista, Orazio, Francesco e Carlo Terzi eredi col beneficio della legge e inventario, del fu Marc'Antonio loro padre, vista la stima, l'inventario e seguita la sentenza di subordinazione, ripudia l'eredità dopo aver scoperto la danosità stessa di essa eredità, riservandosi le ragioni sopra i crediti elencati".

Dopo alcuni anni i fratelli Terzi decisero di liberarsi dei beni paterni posseduti a Sarcedo cominciando nel 1654 con la vendita a Domenico Franzan di 6 campi nella contrà del Molin dell'Igna più altri 3 in contrà dell'Igna.

Successivamente, il 24 maggio 1658, "Francesco Terzi che agisce anche a nome del fratello don Gio Batta, vende a Domenico Franzan del fu Nicolò 21 campi in Sarcedo alla Tornazza ossia Barcon, confinanti a mattina con la strada comune, a mezzodì con Francesco Zanin i Dotti di Padova il conte Ghellin, a sera i venditori e a monte la strada comune per ducati 1527 soldi 8 danari 6 poi altri 6 campi nelle stesse pertinenze del valore di ducati 432 : 1 : 9."

Ancora il giorno 17 dicembre 1658, i due fratelli vendettero a Domenico Franzan altri 37 campi e mezzo con cason sopra coperto da coppo confinanti con la Tornazza, per il prezzo di ducati 2590.

Il giorno 1 settembre 1661. "In contrà del Barcon in casa del conte Franzani i fratelli Terzi vendono al conte Domenico Franzan campi 7 e mezzo piantati a viti e alberi in Sarcedo in contrà dell'Igna detta la Possessione Cogolla confinante a mattina il ghebo dell'Igna, a mezzodì il venditore, a sera la strada comune, a monte il compratore e la seconda torna sopra la Casa Terza.

Il giorno 12 dicembre 1662. "In Sarcedo in contrà dell'Igna in Casa Terza abitazione del sig. Francesco Terzo. Egli a nome anche del fratello Gio Batta vende a Domenico Franzan conte di Meduna, una pezza di terra arativa piantata di viti e alberi in Sarcedo in contrà dell'Igna detta Le Discoverte, confinante a mattina col prato dei venditori, a mezzodì col compratore e parte con la strada comune, a monte con i venditori di campi 4 circa, poi una pezza di terra piantata di viti e alberi in contrà di

Via Balzana detta La Tornetta sive In Cao confinante a mattina la Igna, salvo però La Bassa della Giara sino al Terraglio che resti ai venditori, a sera la strada comune, a monte il compratore mediante la strada comune che va alla Igna di campi 6 circa".

I Conti Barbieri

La vendita del rimanente della proprietà dei conti Terzi a Sarcedo, comprendente anche il grande fabbricato della Cà Terza e delle case da lavoratore, arrivò il 24 marzo 1665 dopo una preliminare scrittura già del giorno 11 febbraio 1663 : "I fratelli don Gio Batta e Francesco Terzi q. Marc'Antonio Terzi con scrittura 11 febbraio 1663 fecero alienazione ai Co. Gio Domenico e Gio Antonio Barbieri che acquistano anche a nome dei conti Gio Antonio e Iseppo, padre e rispettivi zii e per tutta la famiglia Barbieri, dei seguenti beni per il prezzo di ducati 116 al campo a fabbriche morte per un totale di ducati 11031 :

Una possessione arativa e prativa di campi 95 circa con case dominicale e da lavoratore così composta:

- una casa in diverse stanze, cassi nove di tezza, casare colombara, corte, orto in Sarcedo in contrà dell'Igna con casa da lavoratore con campi arativi compresi pochi prativi numero 76 e mezzo circa confinanti a mattina il torrente Igna, a mezzodì la via comune, a sera il Co. Gio Domenico Franzan, a monte la strada comune.

- una pezza di terra prativa detto il Prà della Fontana, confinante a ponente il ghebo dell'Igna, a levante e mezzodì la strada comune di campi 8.0.0.80

- terra prativa sotto la roza Verlata confinante a ponente Antonio Capra e il co Domenico Franzan e alle altre parti con roze di campi 9.3.½.100

- una pezzetta di terra arativa di quarti 1 e mezzo tavole 3 di sotto la

rosta dell'Igna confinante con essa Igna con la roza consortiva e con il Co. Gaetan Thiene.

I nuovi proprietari conti Barbieri, come di consuetudine, affittarono i loro campi a lavoratori locali.

L'affittanza del 23 maggio 1691 venne così descritta : “Con la presente scrittura io infrascritto Gio Carlo Barbieri facendo per nome di mio padre do in affitto a Francesco e figli Pauletti la possessione nominata la Cà Terza in Sarcedo per ducati 425 da esser pagati in tre rate uguali dai quali denari sarà detratto il valore della biava come qui sotto :

L'affittanza principierà il Santo Martino 1691 e continuerà per anni dieci...

Sarò obbligato ricevere stara cento di formento a troni 5 il staro e questo condotto alla mia casa a Vicenza.

Più stara 200 sorgo a troni 50.

Siano tenuti a piantare e seminare secondo l'occorrenza ma nel piantar di nuovo doverò io dargli gli arbori.

Doveranno tenir due boarie e pascolar tutto il fieno della possessione e ponere legname a beneficio della medesima.

La colombara s'intenda a suo beneficio dovendo contribuirmi quelli colombi che vorranno.

Per onoranza doveranno dare para quattro capponi ovi 200 da Pasqua, carezzi a Vicenza per fascine oltre la condotta del formento.

Più doveranno condurre tutti li sassi per sostener li ripari et per quelli potessero occorer di nuovo, così il sabion e sassi per la restaurazione de muri.

L'orto s'intenda anco a mio uso per ponervi fasoli e arbori cioè due vaneze.

In caso di tempesta, che Dio non voglia, praticherò l'uso del paese nel restoro ”.

Passati i 10 anni l'affittanza verrà assegnata dal conte Gio Carlo Barbieri a Gio Domenico Dal Ferro.

Nel frattempo però successe un fatto inaspettato che sconvolse il quieto uso dei beni di Sarcedo passati di mano dai conti Terzo ai conti Barbieri.

Una giovane donna, Teresa Terzi di 17 anni, si presentò davanti ai giudici e asserì di essere figlia del defunto conte Francesco Terzi del fu Marcantonio e nipote della contessa Ottavia Valmarana che aveva sposato nel 1597 il conte Marcantonio Terzo. Teresa, in base alle volontà testamentarie della contessa Ottavia del lontano 19 marzo 1636, rivendicò la parte di eredità a lei spettante riguardante i beni di Sarcedo ora possessi dal conte Gio Carlo Barbieri. Quest'ultimo, chiamato in causa, contestò la legittimità di discendenza della giovane Teresa Terzi, come dichiarato nello stesso testamento del defunto Francesco Terzi :

“1687 maggio 26, in Grumolo vicentino in casa del testatore Francesco Terzo q. Marc'Antonio di anni 75, notaio Gio Gregorio Sartori. Vuole essere sepolto nella chiesa dell'eremo dei Romiti Camaldolesi di Rua dove è sepolto suo padre e suo fratello Carlo. Nell'anno 1670 egli si maritò con Anna Lazari sua serva, che conduceva una vita indegna per la quale fu condannata come adultera, dalla quale è nato Orazio battezzato con questo nome quale figliolo del detto testatore Francesco, che sospetta giustamente non essere nato dal suo sangue, e che ciò nonostante per carità nomina erede della terza parte di tutta la sua facoltà. E' nata poi una figlia battezzata col nome di Teresa ora di circa tre anni come figlia di detto signor Francesco che però egli è sicuro essere figlia dell'adultero Scipion Zannini per la relazione tenne con detta Anna Lazari e per la quale fu condannato in galera e lei in prigione. Per questa ragione il

testatore dichiara che detta Teresa non potrà pretendere cosa alcuna dai suoi eredi essendo nata da sangue adultero. Universali suoi eredi istituisce i conti Gio Carlo Barbieri figlio del Co. Gio Domenico Barbieri e successivamente il Co. Iseppo suo figliolo, di tutti i suoi beni presenti e futuri a riguardo dei disturbi e dei litigi che si sono impegnati a sostenere per gli acquisti fatti da detto sig. Terzi testatore e per molte altre cause”.

I giudici inquisitori furono però di diverso avviso e acconsentirono alle richieste di Teresa Terzi rivendicante i beni Terzi con fabbricati sopra in Sarcedo in contrà dell'Igna ora possessi dal conte Gio Carlo Barbieri a seguito dell'atto 24 marzo 1665 del notaio Gio Gregorio Sartori.

Il 17 gennaio 1699 i sindici inquisitori di terraferma ordinarono che un fante con un cavaliere si portasse a Sarcedo e col mezzo di un estimatore pubblico venissero percati ed escorporati tanti beni del Co. Barbieri e assegnati a Teresa del fu Francesco Terzi e a suo fratello e cioè una casa da lavoratore con adiacenze e una possessione arativa di campi 95 e tavole 81 in contrà dell'Igna.

Il 22 gennaio 1699 il fante Francesco Baroso condusse Ottavia Teresa Terzi anche per nome del fratello Orazio sopra i beni e case e la pose in possesso dandole in mano della terra, legne e sassi conducendola dentro e fuori casa, aprendo e chiudendo usci e finestre ecc.

Il 29 marzo 1699 comparve il Co. Gio Carlo Barbieri e produsse una serie di 5 processi riguardanti gli acquisti dei beni di Sarcedo “per quanto si estende la proprietà Cogolla”.

Nei giorni 23 e 24 luglio 1699 egli incaricò il notaio e agrimensore Andrea Bettanin a misurare e quantificare i suoi beni in Sarcedo :

“Io infrascritto per ordine del Co. Gio Carlo Barbieri mi sono conferito nella villa di Sarcedo e ivi in contrà

della Cà Terza ho misurato le infrascritte pezze di terra situate nella contrà della Vegra di sua ragione e sono come segue :

- una pezza di terra arativa in dette pertinenze contrà della Vegra a quale confina a sera il ghebbo dell'Igna, alle altre parti il Co. Lodovico Thiene trovata C 0.01/2.19.

- una pezza di terra prativa e parte arativa da poco svegrata confinante a mattina mezzodì e monte la roza dei consorti a sera il conte Angelo Franzan Kr. C 9 ½.18

- una pezza di terra prativa in contrà della Cà Terza di là dell'Igna confinante a mattina e monte il Co. Lunardo Thiene a mezzodì la strada comune a sera il ghebbo dell'Igna C 8 ½. 37

- una pezza di terra artiva piantà di vide e arbori in detta contrà con case da lavoradori confinante a mattina il ghebbo dell'Igna a mezzodì eredi del q. Francesco Zanin e il Co. Angelo Franzan, a sera detto conte e la strada comune a monte l'infrascritta torna di terra mediante la strada C 18 ½.54

- una pezza di terra arativa piantà chiamata la prima torna per mezzo alla Cà Terza verso sera alla quale confina a mezzodì la sopraddetta pezza di terra e in poca parte il Co. Franzan mediante la strada, a sera e mattina strada comune a monte l'infrascritta pezza di terra C 37.0.0.23

- una pezza di terra, che è la torretta di mezzo arativa piantà come sopra, alla quale confina a mattina e sera la strada comune, a mezzodì la suddetta terra, a monte l'infrascritta C 8 ½. ½.39

- una pezza di terra arativa piantà contigua alla suddetta verso mezzodì a sera, mattina, e monte strada comune C 8.0.0.43

-una pezza di terra arativa piantà compreso una pezzatella di terra broliiva sive pascoliva serrata con una

spinà et anco compresa in questa sito della Casa Terza con case e orti in tutto eccetto la pascoliva e broliiva due e mezzo alla quale confina a mattina il ghebbo dell'Igna a mezzodì e a sera la strada comune che va per il mezo di tutte le torne eccetto a quella delli campi 18 a monte con l'infrascritta nominata la torna di S.Carlo C 14.½.½.100

- una pezza di terra arativa piantà confinante a mattina l'ultima in questo descritta, a mezzodì la suddetta a sera strada comune e a monte l'infrascritta C 4.0.½.63

- una pezza di terra arativa piantà confinante verso mezzodì la detta, a sera e monte strada comune, a mattina con l'infrascritta C 6.0.0.92

- una pezza di terra arativa piantà con morari e in parte vegra e parte piantà de vide e abori vi era stato il ghebbo dell'Igna e in parte di questa vene è ancora di giara bianca con un reparo grande verso mattina che la difende da detta acqua, confinante a mattina con il ghebbo dell'Igna e in poca parte con il Co. Lunardo Thiene, a mezzodì con la torna di S.Carlo e ghebbo dell'Igna, a sera con le suddette due torne, a monte con la strada comune C 2.¾.½.25.

Sommano in tutto campi 90.0.½.0.90, dichiarando che nella maggior parte ove dette pezze di terra confinano con il detto ghebbo dell'Igna, sono dannificate dalla medesima e vi vol assai spesa nel difendersi.

Su ordine degli Inquisitori di terraferma venne fatta una contro perizia :

Il 2 marzo 1700 l'agrimensore Zuanne Scomazzon della comunità di Marostica in esecuzione degli ordini impartiti dagli Inquisitori di terraferma del 23 giugno 1699 e altra del 9 gennaio 1700 a favore di Ottavia Teresa figlia del fu Francesco Terzi fu Marco Antonio anche a nome del fratello Orazio, si portò nella villa di Sarcedo

e prese con sé come collega accompagnatore Antonio Todesco conoscitore perfetto dei luoghi, dei beni e delle contrade di Sarcedo, e fece la perticazione di tutti i beni condotti in affitto da Domenico Dal Ferro, sotto la “patronia” che aveva, prima di questi giudizi, il conte Gio Carlo Barbieri assegnati alla casa Terzi. Vennero travati campi 95 e quarti 1, di questi non compresi campi 4 circa posseduti dai sigg. Franzani.

I capitali sui quali si definirono le quote spettanti alla detta Teresa furono :

- ducati 5000 dotati.

- ducati 1006 della eredità Cogolla.

- altri.

Affitti della possessione in Sarcedo ducati 430”.

Come si può rilevare Teresa Terzi riuscì a far valere le proprie ragioni e ottenere il compenso della sua parte di eredità. I conti Barbieri continuano ad abitare la Cà Terza ancora per molto tempo almeno fino ai primi anni del 1800 quando la gran parte dei nobili vendettero le loro proprietà sotto l'incalzare della rivoluzione francese e l'arrivo in Italia di Napoleone Bonaparte.

Troviamo notizie della presenza dei conti Barbieri nel 1721 in un atto del notaio Mattio Maculan, riguardante una socceda tra i conti Gio Domenico e fratelli figli del fu Carlo Barbieri, stipulato in casa dei detti conti in contrà della Casa Terza, (Come si vede il nome Cà Terza rimase nonostante il cambio dei proprietari), e i signori Iseppo padre e Bortolamio figlio Cunich di Asiago.

Elenco degli animali tenuti in socceda

Pecorini N° 100 a troni 18 il paro Manze N°2 per il valor di troni 200 Cavalli N° 2 per il valor di troni 220 Rilevano tutti uniti troni 1320.

(La socceda era un contratto tra il proprietario degli animali e colui che

li alimentava e curava e a fine di ogni anno fra le parti venivano egualmente divisi i guadagni).

In un atto notarile del 3 settembre 1729 il notaio di Sarcedo Mattio Maculan nel delineare il luogo interessato nel rogito scrive : “ In Sarcedo in contrà del Torrente Igna, **ossia S.Carlo**, ossia Casa Terza....”.

L'Oratorio dei conti Barbieri alla Cà Terza

Nel 1741 i conti Barbieri fratelli don Carlo, Ludovico, Lorenzo e Giuseppe chiesero di poter costruire nella loro abitazione alla Cà Terza un oratorio privato. E' probabile che in precedenza avessero già costruito un capitelletto intitolato a S. Carlo visto che il luogo dove essi abitavano a Sarcedo veniva individuato nel 1729 come “contrà Igna, ossia S.Carlo, ossia Casa Terza”.

La richiesta inoltrata alla curia vescovile di Vicenza seguì il consueto iter burocratico con incarico, 13 settembre 1741 da parte della cancelleria vescovile, al parroco di Sarcedo di verificare l'idoneità del sito per la costruzione dell'oratorio privato.

Così rispose, il 16 settembre 1741, il parroco rettore della chiesa di S. Andrea di Sarcedo don Giovanni Miolati : “*Devo rendere, come umilmente rendo a Vostra Signoria Illustrissima le più distinte grazie per l'onore donatomi dei pregiatissimi suoi cenni con lettera in data 13 andante. Ho veduto il sito eletto dalli nobili signori Conti Carlo e fratelli Barbieri per il suo privato Oratorio, il quale giudico decentissimo essendo chè a tal fine aprono un muro dell'ultima camera nell'appartamento terreno di loro abitazione fuori della qual apertura si alzeranno tre muri, che col suo coperto formeran l'Oratorio. Dentro a questo recinto capiravvi oltre qualche persona, comodissimo un altare per il quale hanno di già preparato il suo quadro, e pensano di fornirlo*

all'intorno d'intagli dorati : la stanza poi contigua, cioè quella dall'apertura somministrerà alle graziate persone tutto il comodo d'ascoltare la S.Messa e il sito dell'Oratorio sarà libero e immune da ogni uso domestico, non avendo comunicazione o vicinità con i luoghi di servizio”.

Il 23 settembre 1741 la cancelleria vescovile, su segnalazione dei conti Terzo, invitò il parroco di Sarcedo a recarsi personalmente a visitare l'Oratorio da essi fatto costruire in Sarcedo nella loro casa di abitazione. “*Egli dovrà osservare se sia riuscito a norma del Breve Appostolico, cioè costruito di muro, libero da tutti gli usi domestici ed ornato e provvisto di ecclesiastica suppellettile necessaria per la celebrazione della S.Messa e darne relazione scritta”.*

Il 31 ottobre 1741 il parroco don Giovanni Miolati inviò la relazione richiesta : “*Ho visitato personalmente e con diligenza il già riuscito a perfezione Oratorio privato dei nobili signori Conti Carlo, Lodovico, Lorenzo e Giuseppe fratelli Barbieri situato in questa Parrocchia e fatto da detti signori Conti costruire nella casa di loro abitazione e posso con verità ragguagliare Vostra Signoria Illustris-*



sima esser fatto secondo la prescrizione dell'Apostolico Breve cioè costruito di muro, in sito decente, libero e lontano da ogni uso domestico et ho con sommo piacere et edificazione ritrovato un fornimento di ecclesiastica suppellettile per la celebrazione della messa, degno della distinta Pietà di detti signori conti”.

Il 2 novembre 1741 il papa Benedetto XIV concesse la licenza di celebrare una messa giornaliera negli oratori privati costruiti nelle abitazioni dei conti Carlo sacerdote, Ludovico, Lorenzo e Giuseppe fratelli Barbieri, salvo nei giorni di Pasqua, Pentecoste, Natale e altre festività solenni. La dispensa fu estesa anche agli zii Gio Domenico e Gio Antonio, alla contessa Laura Grassi loro madre vedova del fu conte Ottavio Barbieri loro padre, ai consanguinei e affini, ai domestici e agli eventuali ospiti nobili.

Lo stesso giorno 2 novembre 1741, il vescovo di Vicenza Antonio Marino Prioli, vista la relazione del rettore della chiesa parrocchiale di Sarcedo don Giovanni Miolati, che aveva visitato e trovato idoneo l'oratorio privato costruito a Sarcedo dai fratelli Barbieri, concesse la facoltà di celebrare in esso una messa quotidiana.

I conti Barbieri avevano proprietà

oltre che a Sarcedo, a Vicenza, a Padova, ad Asiago e nei territori sia della diocesi di Vicenza che in quella di Padova e in ognuna delle loro abitazioni ottennero di costruire un oratorio privato e così nel passare degli anni ottennero sempre la dispensa papale per assistere in esso alla messa, privilegio esteso anche ai loro discendenti.

A Sarcedo, come già detto, i conti Barbieri rimasero fino ai primi anni del 1800. Dal registro sommario che accompagna la mappa d'avviso del 1809 riguardante il comune di Montecchio Precalcino, nel quale sono indicati i proprietari dei fabbricati e dei terreni, individuabili da un numero di mappale, risulta proprietario del Villino Forni, poi Cerato, e di circa 42 campi contigui, il conte Carlo Barbieri del fu Lodovico.

Verona, Dal Bianco, Vasoin

Dal registro sommario che accompagna la mappa d'avviso del comune di Sarcedo dell'anno 1809, risulta proprietario della Cà Terza e dei campi attigui Verona Pietro del fu Nicola, possidente di Thiene al quale evidentemente furono venduti dai conti Barbieri.

L'anno di questa vendita dovrebbe collocarsi attorno al 1803, anno in cui il conte Carlo Barbieri chiese e ottenne la costruzione di un oratorio privato nella sua abitazione di Montecchio Precalcino nella quale si era trasferito abbandonando Sarcedo.

Intorno al 1840, dai registri catastali della Mappa Austriaca, troviamo proprietario della Cà Terza e di diversi

campi il signor Dal Bianco Antonio del fu Giacomo, nel 1863 il figlio di Antonio Dal Bianco, a marzo del 1865 Vasoin Bartolomeo.

I Tretti

A settembre dell'anno 1865, la possessione della Cà Terza fu acquistata dal signor Tretti Matteo fu Gio Batta, figura importante fra i fondatori della Banca Popolare di Thiene. Egli già verso il 1850 aveva acquistato la possessione che fu dei conti Thiene e che comprendeva il colle e la chiesa di San Pietro in Bodo. Col nuovo acquisto si formò un insieme di 300 campi.

Dopo la morte di Matteo avvenuta nel 1877 l'eredità passò al figlio Pietro e dopo la sua morte avvenuta nel 1906 ai figli Pietro, Igino, Teresa, Giusto, Guido e Irene.

Conclusione

La Cà Terza ha seguito nel corso del tempo un po' la sorte di tutte quelle costruzioni rurali vecchie ed imponenti numerose nel nostro territorio vicentino. E' stata abitata inizialmente in tempi difficili spesso funestati dalla guerra fra Carraresi e Veronesi al tempo della dominazione Scaligera poi in tempi più pacifici sotto il meno gravoso dominio Veneziano. Ha avuto modo di vedere momenti di grande vivacità con l'arrivo dei conti Terzi ma soprattutto con quello dei conti Bar-



Pietro Tretti

bieri nobili e colti che seppero arredarla e abbellirla anche con alcuni affreschi di qualche pregio.

Poi cominciò il declino dovuto ai numerosi passaggi di proprietà e soprattutto al minor profitto derivante dall'agricoltura alla quale si sostituì velocemente l'industria. Il fabbricato, sotto il peso degli anni, bisognoso di una manutenzione sempre più onerosa s'incamminò a fare la fine di molte ville venete accomunate dallo stesso problema.

La Cà Terza fu tenuta a mezzadria dalla famiglia Fortini fino all'anno della sua vendita 1974. Da allora è disabitata e parte del tetto comincia a cadere. La Società del Golf sembra ora intenzionata a procedere ad una sua riqualificazione.

Umberto Todeschini

La Ca' Bosa

I Ghellini

Nella parte settentrionale di Sarcedo confinante con Grumolo Pedemonte, tra i torrenti Igna e Refosco, si trova una bella costruzione rurale denominata la Cà Bosa.

I nobili Ghellini furono i probabili costruttori di questa casa dominicale murata, cupata, e solarata cioè costruita di muro con il tetto coperto di coppi e con una tezza pure in muratura ma coperta di paglia. Questa notizia è ricavabile da un atto notarile del 7 dicembre 1497 quando i Ghellini la diedero in affitto perpetuo al nobile Gianmarco Cogollo. Il primo nucleo della futura Cà Bosa è quindi databile almeno al 1497 anno dell'affittanza, ma non è escluso che la costruzione sia stata effettuata qualche anno prima.

I Cogollo

La presenza dei nobili Cogollo o da Cogollo a Sarcedo è accertata da numerosi atti notarili riguardanti locazioni, acquisti e transazioni di vario genere.

Era consuetudine, mantenuta fino a non molto tempo fa, dare inizio ad un'affittanza dal giorno di San Martino e proprio in questo modo iniziò l'approccio dei Cogollo con Sarcedo.

Il giorno 11 novembre 1480, festa di San Martino, il nobile Giacomo Dotto investì di un affitto rinnovabile ogni dieci anni Gianmarco del fu Bartolomeo da Cogollo, di un appezzamento di terra parte arativa e parte prativa piantata di viti e alberi e olivari di circa quattro campi e mezzo situati in Sarcedo in contrada di S.Pietro, con l'obbligo di solvere al locatore ogni anno a Natale 16 libbre di denari. Il 2 settembre 1493 Gianmarco Cogollo acquistò dai



Dotto altri quattro campi sempre in contrada di S.Pietro.

Ma è importante l'investitura a livello perpetuo del 7 dicembre 1497 dello stesso Gianmarco da parte di Giovanni Gillino figlio di Gillino de Gilino (sono i nobili Ghellini) di un sedime con casa murata cupata e solarata e tezza murata coperta di paglia in villa di Sarcedo con un appezzamento di terra di quattro campi e mezzo in contrada di Bodo confinanti da due parti con la via comune. (è l'affittanza di cui si è parlato più sopra trattando dei Ghellini).

Il 23 dicembre 1497, Gianmarco Cogollo allargò i suoi possedimenti con l'acquisto da Pietro del fu Monte di Clivone per il prezzo di 250 ducati di un sedime con due case ossia due cassi di casa murata cupata e tavellata e tezza coperta da paglia, ara orto di mezzo campo circa con tre morari dentro, situato in villa di Sarcedo in contrada dell'Igna presso la strada pubblica da

tre parti presso gli eredi di Gilino de Gilino, poi del diretto e utile dominio su un appezzamento di terra arativa piantata a viti e alberi di circa 11 campi situati in pertinenze di Sarcedo in contrada delle Pergole.

Il 23 gennaio 1498 egli acquistò dal nobile Giorgio del fu Giberto Sesso, per il prezzo di 12 ducati d'oro, una pezza di terra di un campo in Sarcedo in contrada di Bodo presso la via comune presso i signori Dotti da un capo e presso il detto compratore.

Un altro acquisto da Daniele Ferretto di un campo piantato a viti e alberi in contrada di S.Pietro vicino ai beni dei Todesco, venne fatto da Gianmarco Cogollo il 3 agosto 1498. È interessante notare che l'atto venne concluso "in talamo de subtus collumbariam" cioè nella camera sotto alla colombara alla presenza del *magistro* Giacomo del fu Giorgio *muraro* di Vicenza. La presenza del maestro muratore fa intuire che

nella casa che i Da Cogollo tenevano ad affitto dai Ghellini fin dal 1493 fossero in corso dei lavori e forse proprio nella colombara che qui è nominata per la prima volta.

Il 30 aprile del 1505 Gianmarco Cogollo acquistò definitivamente dai Ghellini il complesso di casa tezza e campi, prima tenuto in affitto e ora munito anche di colombara. L'abitazione divenne la casa padronale dei da Cogollo a Sarcedo. (Odierna Cà Bosa abitata dai Pozzan).

Gianmarco Cogollo continuò a fare acquisti di terreni soprattutto nella zona alta di Sarcedo confinante con Zugliano, come il 16 febbraio 1506 quando acquistò dal nobile Valerio del fu Alessandro Zugliano quattro campi in contrada delle Balzane vicino alla strada e i beni dello stesso Gianmarco, un altro campo sempre in contrada delle Balzane presso i beni della chiesa di Santa Anastasia di Grumolo e altri due campi situati più in basso del Barcon in contrada delle Magie o Magge confinanti con il luogo detto Ciesalonga.

Dopo questo atto di acquisto non si trovano più tracce di Gianmarco Cogollo probabilmente ammalato o morto in data imprecisata, perché a continuare l'opera dei Cogollo a Sarcedo sarà suo figlio Giuseppe con l'acquisto il 1° dicembre 1543 da Valentino Rigoni di un campo in contrada Ciesalonga e due campi in contrada della Bianchetta.

È anche l'unico atto che conosciamo riguardante Giuseppe Cogollo, già defunto nel 1553 quando la nobildonna Maddalena figlia del fu Giuseppe de Cogollo e vedova del nobile Antonio de Cunnacis nominò suo procuratore il nobile Girardo de Cogollo cittadino vicentino. L'atto fu redatto dal notaio Bortolo Zanotto in casa degli eredi del nobile Giuseppe de Cogollo sita in contrada S.Pietro.

Come si può notare i nobili da Cogollo per circa un secolo continuarono ad aumentare il loro patrimonio fondiario a Sarcedo ma poi ad un certo momento ci fu l'inversione di tendenza prima con



l'affittanza e poi con la vendita delle loro possessioni.

I Conti Thiene

Ormai erano rimaste uniche proprietarie del grande complesso rurale con casa dominicale e colombara le due giovani sorelle nubili Caterina e Angelica orfane del fu Guido Cogollo e il loro zio dottor Alberto Orgiano per avere modo di farle sposare decise di vendere la possessione.

Con l'atto del 18 febbraio 1589 del notaio Francesco Cerato di Vicenza venne descritto il complesso della futura Cà Bosa messo in vendita: "Le nobili signore Caterina e Angelica sorelle figlie del fu nobile Guido del fu Iseppo Cogollo, si trovano avere una possessione e fabbriche (case) in villa di Sarcedo, da esse affittata di tempo in tempo per ducati 130 nell'anno 1570 20 luglio al reverendo don Zanmaria Zanocco rettore di Centrale come risulta dallo scritto di mano di Zampietro Polcastro sottoscritto da testimoni, per ducati 120 l'anno 1573 11 gennaio al signor Leonardo Gasparini come da scrittura del nobile Alberto Orgiano zio di dette sorelle, per ducati 120 l'anno 1582 3 dicembre a magistro Iseppo Zironda detto Balante da Thiene come da scritto di mano del signor Gio Batta Bro-

giano. Questi scritti sono stati visti ed esaminati da me notaio. Essendo dette sorelle nubili e non avendo altri beni oltre alla loro proprietà, il nobile dottore Alberto del fu Girolamo Orgiano zio delle due sorelle decide di vendere la detta possessione ai fratelli reverendo Claudio ed Ercole Thiene figli del fu cavaliere Ludovico, e avere così modo di farle comodamente sposare, per il prezzo di ducati 3300 da grossi 31 per ducato".

Segue la descrizione dei beni venduti: "Beni situati nella villa di Sarcedo e cioè la casa Dominicale murata, cupata e solarata con colombara con 4 cassi di tezza da coppo, ara, orto e tutti i campi broliivi e arativi a quella contigua piantati di viti e alberi, come da perticazione, presso il ghebbo dell'Igna a mezzodì, presso la via comune a sera e a monte, presso il nobile Zanmarco Cogollo e un'altra via comune a levante. Poi una casa da muro e tezza da lavoratore coperta da paglia in dette pertinenze con tutti i campi a quella contigua arativi e di ogni sorte come da perticazione, presso la via comune a mattina e a mezzodì, presso il nobile Valerio del fu Alessandro Zugliano e Michiel di Merzari, Batta degli Ambrosii e Pietro Gasparini a monte, presso Girolamo Gasparini a sera. Poi due



campi circa di terra arativa e boschiva presso la via comune a sera, presso eredi del fu Ludovico Rigon da Sarcedo alle altre parti”.

I Bagozo

Vincenzo Bagozo era affittuale con compiti di fattore nel Barco dei nobili Alidosio. Era una persona importante che aveva facoltà di versare e prelevare somme, per conto degli Alidosio, nella Camera degli Argenti del Santo Monte di Pietà di Vicenza, fare eseguire lavori di manutenzione nelle case dei vari affittuali, regolare liti e controversie e i versamenti delle loro rate di affitto, come si può constatare da un atto notarile del 20 aprile del 1644.

Egli ebbe una posizione privilegiata che gli permise di raggiungere nel tempo una certa agiatezza economica che gli consentì di diventare proprietario, di quella che da quel momento cominciò ad essere chiamata la **Cà Bagoza**, dopo averla acquistata dai conti Thiene intorno al 1652 forse per dotare il figlio votato a vita ecclesiastica. Vincenzo Bagozo aveva sposato Nicolosa figlia di Marco Segalla da Centrale dalla quale ebbe un figlio, Camillo, indirizzato alla vita monastica nel convento dei Padri Somaschi di San Giacomo di Vicenza che prese il nome di padre Gio Batta. Vincenzo Bagozo,



sendo stata accettata detta eredità dai padri somaschi perchè ritenuta non conveniente a causa dei troppi oneri a cui era condizionata. Lo si può rilevare dall'atto del notaio Girolamo Fabretti riguardante il passaggio di proprietà della Cà Bagoza alla signora Sabina Guazzo:

Sabina Guazzo - Marco Segalla

1652 14 dicembre. In Centrale in contrada della piazza in casa di abitazione dell'infrascritta signora Sabina. *"Inventario di tutti li beni così mobili come stabili lasciati dal Reverendo padre don Gio Batta che fu figliolo del fu signor Vincenzo Bagozi, chierico regolare Somasco al tempo della sua professione inventariati per me sottoscritto nodaro ad istanza della signora Sabina figlia del fu Gio Antonio Guazzo e moglie del signor Marco del fu Simon Segalla presente con la potenza e assenso di detto signor Marco suo consorte per esecuzione di quanto dispone la legge concernente l'accettazione dell'heredità con beneficio dell'inventario, come è stata accettata quella di detto Reverendo don Gio Batta dalla predetta signora Sabina sua avia (nonna) materna in lei devoluta stante la repudiazione dell'heredità medesima fatta dalli molto Reverendi Padri*

come di consuetudine, al momento della professione, dovette dotarlo con un certo patrimonio di beni occorrenti per il suo mantenimento. Gli fu assegnata nientemeno che la possessione della Cà Bagoza, peraltro gravata da affitti e impegni per prestiti vari da onorare annualmente a canonici, monasteri e a diversi privati.

Una volta scelta la vita monastica Camillo Bagozo, divenuto padre Gio Batta, con suo testamento rinunciò all'eredità che fu devoluta alla signora Sabina figlia di Gio Antonio Guazzo, nonna materna del detto Gio Batta, non es-

Somaschi di San Giacomo in Vicenza.

Prima, una possessione arativa con fabriche sopra di casa, teza e tezonta, corte e orto con pascoli contigui, di quantità de campi quarantadue piantati di vite, arbori morari e fruttari nelle pertinenze di Sarcedo in contrà del Reffosco o Igna tra i suoi confini. Dei beni mobili rimane poca cosa perchè il resto di essi fu venduto a beneficio del reverendo don Gio Batta che li devolve ai padri Somaschi della Santissima Trinità di Venezia”.

Marco Segalla aveva sposato Sabina Guazzo nel 1594. In occasione del loro matrimonio il reverendo don Bernardino Capriano, rettore della chiesa parrocchiale di S.Andrea di Sarcedo, donò al nipote Marco Segalla la possessione del Barcon comprendente una casa edificata murata, cupata e solarata con tezza propinqua coperta di coppi, corte cinta di muro, forno e pozzo e campi 70, rimanendo però usufruttuario dei beni donati durante la sua vita. Per inciso si ricorda che la possessione del Barcon era stata acquistata il 10 gennaio 1590 dal signor Marcello Capriano di Vicenza, padre di prè Bernardino, dal nobile Obizzo Alidosio per il prezzo di 3504 ducati.



Domenico Franzani

I Franzani, commercianti di panni (merzari) erano arrivati a Thiene verso la seconda metà del 1500 provenienti da un paese affacciato sulle rive del lago di Como. Qui fecero fortuna e investirono le loro ricchezze nell'acquisto di terreni e possessioni soprattutto nei paesi limitrofi.

E proprio a Sarcedo il 26 febbraio 1630 Nicolò Franzani acquistò da Marco Segalla la possessione del Barcon dove successivamente verrà costruita la bella villa con annesso oratorio, dimora pre-

stigiosa dei conti Franzani. (per approfondimenti sui Franzani o Franzan consultare tesi di laurea di Denis Brunello).

Anche la possessione della Cà Bagoza entrò nelle mire espansionistiche di questa famiglia e l'acquisto fu perfezionato da Domenico Franzani nell'anno 1653. Con atto del notaio Girolamo Fabretti, 9 febbraio di quell'anno, Sabina, moglie di Marco Segalla, divenuta erede mediante il testamento di suo nipote padre GioBatta Bagozo, concluso al momento della sua professione, ven-

dette per il prezzo di 3000 ducati i 42 campi e la Cà Bagoza a Domenico Franzani del fu Nicolò in pertinenze di Sarcedo in contrà del Refosco .

Il passaggio di proprietà della Cà Bagoza dai Franzan ai Chilesotti di Thiene avvenne verso la seconda metà del 1700.

Chilesotti

La mappa conservata nella biblioteca Bertoliana di Vicenza disegnata il 16 dicembre 1771 dal perito Carlo Crestani rileva la possessione della Cà Bagoza comprendente la casa dominicale, corte, orto e colombara per un totale di 33 campi, proprietà

dei signori Chilesotti di Thiene, proprietà conservata almeno fino al 1809, come si può rilevare dai registri catastali relativi alla mappa d'avviso di quell'anno riguardante il territorio di Sarcedo. Nella mappa del 16 dicembre 1771 sono raffigurati e numerati gli undici appezzamenti della proprietà Chilesotti così descritti dal perito Carlo Crestani :

Indice del presente (disegno)

N° 1 Prativo con siti di Fabriche (fabbricati) corte e orti in pertinenze di Sarcedo C 2 2/4

N° 2 Arativa piantà (con piante) in dette pertinenze

C 2 2/4

N° 3 Arativa piantà in dette pertinenze

C 0 3/4

N° 4 Pascoliva in dette pertinenze

compreso il sito della Calchara

C 0 2/4

N° 5 Prativa in dette pertinenze

C 1 1/4

N° 6 Arativa piantà in dette pertinenze

C 1 3/4

N° 7 Arativa piantà in dette pertinenze

C 2 1/4

N° 8 Arativa piantà de morari con sito

di casa e orto in dette pertinenze

C 2 2/4

N° 9 Prativa in dette pertinenze

C 1 2/4

N° 10 Arativa vacua (senza piante nè

case) in dette pertinenze

C 1 2/4

N° 11 Arativa piantà in più pezze nelle

suddette pertinenze di Sarcedo

C 13 2/4

Tutti li suddetti campi possessi dalli signori Chilesotti rilevano (ammontano) C 33

Disegno a venti e misure formato da me sottoscritto per obbedienza del mandato 21 ottobre passato dell'illustrissimo signor giudice delegato all'ufficio dell'aquila ottenuto dalli signori Pietro e L.L.C.C. Dall'Aqua eredi

ed assuntori pel quale ho delineato li beni tutti posti nella contrà di Refosco ed Igna possessi dalli signori Giuseppe e nipoti Chilesotti ed altri particolari, situati essi beni nelle pertinenze come nel presente(disegno) ed indice resta dichiarato.

Terminato in Vicenza questo dì 16 dicembre 1771 per me Carlo Crestani pubblico perito.

Nel disegno si possono notare, al N° 4 della descrizione dei beni, una calcara per la trasformazione in calce dei numerosi sassi che si raccoglievano dai campi, e al N° 8 una casa, oggi non più esistente perchè distrutta da un incendio nel secolo scorso nominata la Cà Bosetta.

Riassumiamo le fasi di trasformazione della Cà Bosa nel tempo :

Nel 1497 la casa dominicale risultava già murata cupata e solarata cioè costruita di muro con il tetto coperto di coppi mentre la tezza era pure in muratura ma coperta di paglia.

Il 1498 fu l'anno della costruzione della colombara.

Nel 1589 la casa Dominicale risultava murà, cupà e solarà con colombara e con 4 cassi di tezza da coppo, ara, orto. E' specificato, in questo caso, come la tezza fosse a quel tempo coperta da coppi e dell'ampiezza di quattro cassi (la distanza da un pilastro all'altro determinava l'ampiezza di ogni casso di tezza).

Nel 1771 il disegno del perito Carlo Crestani riguardante la proprietà dei signori Chilesotti di Thiene, confermava in pieno la descrizione fatta nell'anno 1589 la casa dominicale, corte , orto e colombara disegno eseguito forse in occasione della vendita loro fatta dai conti Franzan. E' presu-

mibile che i tre cassi di tezza aggiunti alla casa dominicale che ancora oggi si vedono siano stati edificati dai Chilesotti dopo l'acquisto dell'anno 1771.

Oggi il complesso della Cà Bosa è abitato dalle famiglie Pozzan ed ha subito nel secolo scorso una notevole trasformazione per ricavare alcune abitazioni moderne e altri fabbricati sussidiari che ne hanno compromesso l'aspetto originale. Rimane comunque ancora una delle costruzioni rurali più maestose della nostra campagna di Sarcedo e sarebbe giusto chiamarla ancora Cà Bagoza dal nome dei Bagozo che un tempo la abitarono. Purtroppo si verificarono numerosi cambiamenti di nomi di luogo dopo il 1870 col passaggio dell'anagrafe dall'ufficio parrocchiale a quello comunale. Citiamo alcuni esempi di storpiature di nomi rimasti poi di uso comune. Oltre alla **Cà Bagoza** divenuta **Cà Bosa**, la contrada di **Castelcuoco** così per secoli nominata nei documenti e ad un certo punto trasformata in **Monte Cucco**. Oppure la strada che dalla contrada Passamosche (Contrà Contrà) che costeggiava la roggia Verlate e si dirigeva verso Madonnetta, chiamata **Salbega** perchè passava vicino al mulino dei Salbego, si trasformò in **Scaliegga**. Per non parlare della contrada **Cà Marine**, cioè la casa dei signori Marini che l'abitavano, diventata **Camerine**, oppure la **Cà Valerana**, così chiamata perchè vi abitava Valeriano Frighello, diventata **Cavallarana**.



Scuola dell'infanzia

“Fonato”

1922 - 2012

C' erano una volta tre porcellini ...

quante volte i nostri bambini si preparano trepidanti accanto alla maestra quando sentono queste parole!

Ora vogliamo raccontarvi un'altra storia che parla proprio di maestre e bambini.

Come è nata la nostra Scuola dell'Infanzia Fonato?

Asilo come necessità sociale

... dal 1920 in poi si verificò una significativa ripresa dell'attività scolastica a Sarcedo, perché si era realizzata una importante novità: l'istituzione dell'Asilo Infantile (come veniva chiamato allora). Il merito di questa preziosa iniziativa risale anzitutto all' arciprete di quegli anni, don Antonio Rizzi, che, guidava la parrocchia dal 1911.

Fin dai primi anni si era guadagnato l'affetto e la stima del suo popolo, con la semplicità dei modi, con l'arguzia bonaria della parola, sempre aperto e sempre sereno, pur di fronte alla complessità e alla delicatezza di tante situazioni. La guerra, in particolare, lo aveva messo in contatto con i problemi più profondi e più umani di tante famiglie. Sottolinea bene questi aspetti del buon pastore d'anime don G. Brazzale, nel suo libro “Sarcedo”.

Questo sacerdote riuscì a portare a compimento un'idea che da qualche tempo era maturata in lui, essendosi reso conto delle crescenti necessità della popolazione, che aumentava di numero, ed osservando che, accanto ad una povertà diffusa, molte persone, molte donne e madri di famiglia erano occupate negli opifici, i bambini non erano seguiti e le famiglie giovani sentivano sempre più il bisogno di un aiuto valido per l'educazione dei figlioli, ancor prima della scuola elementare.

L' Asilo non era ancora la “scuola materna”, quale sarebbe divenuto dopo la seconda guerra mondiale, ma non era più il luogo di semplice raccolta e di custodia dei piccoli che attendevano l'età per andare a scuola, come era avvenuto per i primi “asili” sorti nell'ottocento, quali “asili di carità”. Soprattutto ci voleva personale idoneo, con preparazione specifica abilitazione di scuola magistrale (cioè diploma del grado preparatorio), ed occorreva un ambiente adatto, con attrezzature adeguate per la lunga giornata di frequenza del bambino.

In questo progetto l'arciprete era incoraggiato, quindi,

Oscar Ronzani

anche dall'atteggiamento favorevole della gente, e dall'esempio di iniziative simili che si andavano realizzando in altri paesi.

Che l'idea di aprire un asilo fosse sorta già da tempo, risulta da una relazione inviata dal Presidente della Congregazione di Carità di Sarcedo, Aronne Martini, al Prefetto di Vicenza in data 2 marzo 1922, da cui si desume che prima dello scoppio della guerra il dott. Giuseppe Ranzolin aveva lasciato “un appezzamento di terreno su cui erigere l'Asilo Infantile” e la somma di L. 10.000 per i lavori. Un progetto era stato già predisposto, e la spesa era stata preventivata di L. 12.000. Il sopraggiungere della guerra aveva fatto interrompere tutto il programma, e dopo “*televato costo dei materiali, mano d'opera e altro*” impediva che si desse esecuzione al progetto: per cui il Presidente della Congregazione con altra lettera chiedeva un contributo al Ministero degli Interni.

Per affrontare concretamente il problema, l'Arciprete, in pieno accordo con la Congregazione predetta, (che, come si vedrà più avanti, riprese in mano alla fine la situazione, per



L'arciprete don Antonio Rizzi, parroco di Sarcedo dal 1911 al 1941. Fu il principale promotore dell'istituzione dell'Asilo a Sarcedo.

portare l'opera a compimento) creò un "Comitato *pro erigendo Asilo*", di cui facevano parte alcuni volontari parrocchiani: Antonio Grotto, vicepresidente, Giuseppe Zanatta, cassiere, Giacomo Marchetti (Segretario Comunale, divenuto poi podestà di Sarcedo), Giovanni Cusinato, Francesco Fattambrini, Giuseppe Franzan, Stefano Scalco, oltre all'Arciprete stesso, che lo presiedeva: era una specie di gruppo di "saggi", sensibili alle nuove esigenze e disponibili ad operare per arrivare alla conclusione. Poiché ci sarebbe voluto ancora del tempo per avere l'edificio progettato, mentre i bisogni premevano, si pensò che la popolazione sarebbe stata certamente più pronta a rispondere alla richiesta di un aiuto finanziario se avesse visto iniziare ed operare la nuova istituzione.

Alla prima richiesta di due suore la risposta era stata negativa, per mancanza di personale disponibile (1921): ed uguale esito ebbe una seconda lettera dell'Arciprete del 1 gennaio 1922. Ma ad una nuova pressante domanda (marzo 1922) la Superiora Generale presentava all'approvazione del Vescovo Mons. Rodolfi la richiesta di autorizzazione a concedere due educatrici per l'Asilo della parrocchia di Sarcedo, e il Vescovo, visto anche il benessere del Mons. Viviani, dava il proprio assenso.

La nuova attività poteva cominciare.

In tal modo, nel mese di ottobre 1922, nasceva - sia pure con una sistemazione di fortuna - l'Asilo Infantile, al quale si iscrissero subito 64 bambini, il cui numero in pochi mesi salì a 73. Le prime maestre furono suor Sira e suor Onofria.

E' di questi mesi una relazione che la superiora delle suore di Sarcedo invia alla Madre Generale, dalla quale traspare non solo l'entusiasmo con cui le nuove educatrici si sono accinte all'opera preziosa, ma anche le condizioni di necessità in cui si trovavano molte famiglie. La lettera dice fra l'altro:

"...Le scrivo dalla Baracca, mentre i bimbi mangiano saporitamente. Se li vedesse, i cari piccini, trangugiare a grandi cucchiariate la minestra calda, e come si affrettano a terminare la loro scodella per averne dell'altra! Ne abbiamo 75, e in primavera passeranno sicuramente il centinaio. Che consolazione!..."

La lettera è del 22 dicembre 1922: passeranno ancora due anni prima di poter disporre del nuovo edificio. La prima cosa occorrente era un locale, sia pure provvisorio: ed allora l'Arciprete riuscì ad ottenere dall'autorità militare la disponibilità di una "baracca", cioè di un'ampia tettoia, chiusa da muro e divisa da pareti in legno, adiacente al caseificio

"S. Giuseppe" e confinante con le proprietà Cappellotto, lungo la strada dove è ora il piazzale Cavalieri di V. Veneto. Si trattava di una struttura usata durante la guerra per il ricovero di materiale bellico.

Nei primi mesi del 1922 nella "Baracca" (con questo nome

venne indicato l'Asilo stesso nel periodo in cui fu ospitato in quell'ambiente) furono ricavate due aule, arredate con le cose indispensabili, in attesa che fosse costruito il nuovo Asilo.

Costruzione dell'attuale edificio

Il Comitato, intanto, si era messo con impegno al lavoro, avendo a disposizione, come si è visto, il terreno occorrente in area centrale del paese. Ma per provvedere all'attuazione dell'opera, nonché all'arredamento, alle attrezzature necessarie, e a tutto il resto si andava incontro ad un grosso impegno finanziario, per cui il Comitato ricorse a varie iniziative (feste di beneficenza, sottoscrizioni, offerte raccolte in varie circostanze, ecc.), sensibilizzando tutto il paese.

I lavori poterono incominciare nel 1923: ma si dovette far ricorso anche a prestiti di privati, che misero a disposizione la somma complessiva di L. 70.000 (cifra notevole, per quegli anni!), senza esigere interessi. Era un atto di squisita carità, che chiudeva un grande buco: ma alla fine, comunque, il capitale doveva venire rimborsato.



L'Asilo Infantile, ora Scuola dell'Infanzia, intitolato a Santa Fonato. Con il lascito di questa benefattrice fu possibile costruire l'edificio, che venne inaugurato nel 1924.

Donazione Fonato

Ed ecco giungere in soccorso la Provvidenza nella persona della signorina Santa Fonato, di Francesco, di Thiene: con testamento depositato presso il notaio Francesco Pagliosa, pure di Thiene, in data 20 dicembre 1924, veniva disposto che tutti i beni immobili di proprietà Fonato esistenti a Sarcedo (tre appezzamenti di terreno di complessivi ettari 3,91,97, con casa colonica, e due fabbricati di tipo urbano, siti in via Chiesa) passassero in eredità alla Congregazione di Carità (poi divenuta E.C.A. e successivamente I.P.A.B.) di Sarcedo, con la specifica destinazione di provvedere all'erigendo Asilo per l'Infanzia.

Nel frattempo i lavori erano proceduti alacramente, tanto che nel dicembre 1924 le strutture essenziali erano dispo-

nibili per iniziare l'attività scolastica: e anche se mancavano ancora molte cose si poté aprire l'Asilo ai primi bambini. Il materiale e l'arredamento utilizzabile vennero trasportati gratuitamente dalla gente, e l'inaugurazione del nuovo edificio avvenne l'11 dicembre 1924.

Si tratta di un edificio tuttora valido e funzionale, anche se l'edilizia scolastica si è nel frattempo adeguata ai nuovi indirizzi dell'attività didattica, costruito con una certa eleganza, seguendo il gusto del primo novecento, che contempera una gradevole armonia di linee con le esigenze di solidità e di sobrietà del complesso. I lavori erano durati quasi due anni, con una spesa complessiva di L. 150.000. Erano stati eseguiti dall'Impresa Francesco Tedesco di Sarcedo; direttore dei lavori era stato l'Ing. Adelchi Zuccato, di Thiene.

Poco più di un anno dopo (22 gennaio 1926) venne a mancare la generosa testatrice: così, divenute esecutive le disposizioni testamentarie, la Congregazione di Carità, presieduta da Francesco Caretta, con deliberazione 21 marzo 1926 accettava il lascito Fonato, avviando le pratiche per l'autorizzazione prefettizia.

Successivamente la Congregazione prendeva in consegna "tutte le attività mobiliari e immobiliari riferitisi all'Asilo Infantile" e provvedeva quindi, con la vendita dei beni, a saldare i debiti contratti dal Comitato nell'esecuzione dell'opera; con la cifra rimasta creava una riserva, in titoli di Stato, per il necessario completamento e per le necessità future.

L'atto di consegna del fabbricato, mobili, utensili, arredamento e attività dell'Asilo alla Congregazione di Carità da parte del Comitato fu concordato e stipulato nello studio del citato Notaio Pagliosa il 28 maggio 1928.

L'asilo infantile - Ente morale

Nello stesso tempo venivano avviate le pratiche per erigere l'Asilo in Ente Morale, con le esplicite condizioni: che i debiti contratti per la costruzione fossero saldati; il fabbricato e il terreno adiacente venissero sempre "adibiti ad uso Asilo Infantile per i bambini di Sarcedo"; la "custodia ed educazione dei bambini fossero affidati alle Suore", come fino a quel momento; e infine, che del "Comitato per la sorveglianza e la direzione dell'Asilo" facesse parte stabilmente l'Arciprete pro tempore.

La pratica trovava compimento con il Decreto del Re Imperatore datato 16 dicembre 1937, con il quale l'Asilo Infantile veniva eretto in Ente morale con amministrazione autonoma e con la denominazione di "Asilo Infantile Fonato" e ne veniva approvato lo Statuto organico del 7 agosto precedente. Il Decreto era pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 10-03-1938 numero 57.

Dopo la seconda guerra mondiale (1945) l'Asilo assunse la

nuova denominazione di "Scuola Materna Fonato", e con l'inizio dell'anno scolastico 2002/2003 la scuola verrà chiamata: "SCUOLA DELL'INFANZIA FONATO".



Anni '20 - Gruppo di bambini dell'Asilo con le loro insegnanti

Intanto l'Asilo procedeva con un'attività sempre più articolata e ricca di impegni e di iniziative, secondo i nuovi indirizzi pedagogici: non era ancora la "Scuola materna" come si intende oggi, ma si era proposto un indirizzo educativo sempre più aperto alle esigenze intellettive, spirituali, psicologiche e fisiche dei piccoli, tenendo stretto collegamento con le famiglie e quindi con la comunità parrocchiale, organizzando, in particolari circostanze, festicciole, recite, giochi nella bella sala centrale, passeggiate istruttive e qualche gita, sempre interessante: a Vicenza, a Monte Berico, sull'Altipiano dei Sette Comuni, e altrove, con la partecipazione e la collaborazione di qualche membro del Comitato di gestione.

Le educatrici, nel frattempo erano cambiate: alle prime due erano subentrate, in tempi diversi, suor Maria Gigliola Tronchin, suor Secondilla, suor Maurina Bernardi ... Col passare degli anni si nota un incremento costante del numero dei bambini, che durante la seconda guerra mondiale superano il centinaio.

Alcuni avvenimenti registrati di quegli anni:

Nel settembre 1936, si festeggia Don Rizzi per il 25° anniversario di ingresso nella parrocchia;

Nel novembre 1936 centenario di fondazione dell'Istituto delle Suore maestre di S. Dorotea;

Il 17 novembre 1940 si ricorda solennemente il 50°

di nascita della comunità delle suore di Sarcedo; Nel febbraio del 1941, muore l'Arciprete don Rizzi, a cui subentra il prof. Don Mario Cola, già docente del Seminario Vescovile di Vicenza.

Dall'asilo alla scuola materna

L'attività, che riprende con pieno ritmo e con costante aumento di presenze dopo la fine del secondo conflitto mondiale, è ormai ricordo vivo di quanti hanno vissuto questi 67 anni di pace.

Ma in questi anni di trasformazione della vita italiana anche l'Asilo subisce un cambiamento. Come già si è accennato, esso diventa ora "scuola", e precisamente "scuola materna", come del resto era previsto già nella Riforma Gentile (1923) ed era ben chiarito nel Teso Unico del 1928 (Legge 5 febbraio 1928 n. 577), per cui ne veniva riconosciuta la funzione educativa e non più soltanto assistenziale, e si definiva il servizio e la funzione dell'educatrice, preparata in un corso triennale nell'apposita "Scuola Magistrale".

Dopo la guerra, nell'ordinamento democratico, la nuova "scuola materna" viene aggiornata e regolata attraverso il D.P.R. 11 giugno 1958 n. 584, con propri "Orientamenti didattici" per indicare le linee operative dell'insegnante: con

questo provvedimento, che riguarda le scuole materne non statali, viene confermata la "vigilanza" del Direttore Didattico sulla scuola, che mantiene peraltro la propria autonomia di indirizzo e di programma, e si conferma come scuola particolarmente atta a sviluppare le potenzialità del bambino, non per "istruirlo" in vista della scuola elementare, ma per "educarlo" e aiutarlo ad aprirsi ai valori fondamentali dell'uomo, come cittadino e come cristiano. La legge sull'istituzione della scuola materna statale, emanata 10 anni dopo, non modificherà e non limiterà le caratteristiche e le funzioni della scuola materna non statale così definita.

Attività all'interno della struttura

L'edificio era sorto con l'unico scopo di asilo, ma siccome la comunità non disponeva di molte strutture per le attività d'insegnamento e intrattenimento, vennero usate delle stanze dell'asilo per ospitarle. Ad esempio venne ricavata al piano superiore la V° classe della scuola elementare, come testimonianza viene riportata qui sotto una foto degli anni '50 di Ranzolin Francesco, uno scolaro di quella stessa classe. Da notare il commento di fine anno (sul retro) nel quale scrive di essere stato "sbociato".



I bambini del solarium in costume da bagno (1930)

Riconoscibili: M° Giovanni Lovison, Podestà "Barba-Ferro", M^a Callin in Lovison - Suore e Assistenti

Venne data a disposizione un'altra stanza per le attività teatrali con scenografie e costumi bellissimi, e inoltre venne allestito anche il teatrino delle marionette.

Tra le testimonianze e i ricordi del periodo, vi è anche quello dei corsi di ricamo e cucito che le bambine frequentavano per tenersi impegnate nel periodo estivo quando le famiglie, come nel resto dell'anno, erano indaffarate nei lavori dei campi ...



Quasi tutti gli adolescenti delle comunità degli anni '30-'40 frequentavano il "solarium". E si!!! Anche allora si aveva quella che oggi chiamiamo piscina.

Oggi i nonni che l'anno frequentato, nel raccontarci di cosa si trattava, sorridono loro stessi increduli: In fondo al cortile della struttura venivano portate delle "tinocce" di acqua assieme a della sabbia, verso l'interno del cortile vi erano le



Altra rara foto dei bambini del solarium in costume da bagno (1930)

cabine per cambiarsi, mentre nella parte esposta alla strada si alzava un telo affinché non si vedessero dall'esterno. Oggi una soluzione di questo tipo ci fa sorridere visto la facilità con la quale anche per un solo giorno possiamo andare al mare.

La vita all'asilo

La bidella, una "mamma per tutti"

Inizialmente e per qualche decennio, le suore non abitavano nell'Asilo ma in una casa lasciata loro in eredità dal sacerdote don Antonio Faccin morto nel 1893, ed è per questo motivo che all'interno della struttura vi era l'esigenza di una persona che si prendesse cura di tutto ciò che riguardava la manutenzione e la pulizia dello stabile. Quindi chi si prese cura dei bambini e assicurò loro sempre stanze riscaldate e ben pulite, fu la "bidella", che abitava perfino nell'edificio, ed oggi si potrebbe chiamare anche custode.

L'ultima bidella dell'Asilo fu "Isetta", e fu una custode davvero speciale. Il suo contributo fu amorevole ed umano oltre che pratico e lavorativo. Le sue mansioni erano molte e comprendevano tutto ciò che riguardava l'Asilo.

Verso le cinque del mattino "Isetta" si alzava per accendere le stufe a segatura, affinché le suore e i bambini trovassero i locali caldi al loro arrivo. Le fascine di legna per la cucina venivano regalate dal papà di Tarcisio Cappelotto, e "Isetta" le trasportava con la carriola fino all'Asilo.

In quegli anni non vi erano molte varianti sul pasto, si mangiava solamente la minestra o la pasta asciutta e in piedi, con ciotole inserite in un buco nella panca di legno. Quando i bambini si sporcavano molto, "Isetta" li lavava nel "mestee" e spesso i più piccoli dormivano nel suo letto. Il sonnellino pomeridiano veniva fatto al piano superiore dell'edificio solo d'estate, perché d'inverno non essendo riscaldato era troppo freddo, così i bambini dormivano dove poi è stata costruita la cappella delle Suore. Alcuni genitori andavano a riprendere i bambini quando portavano il latte al caseificio, ma molto spesso presi dal lavoro, e indaffarati dalle faccende quotidiane, dimenticavano i figliuoli all'Asilo, così l'Isetta comprensiva, li riaccompagnava a casa.



Ripetiamo le parole ormai sbiadite dal tempo scritte da Ranzolin: "1949-1950 SCUOLA ELEMENTARE LA V DAL MAESTRO TESARO FORTUNATO ADESO E NOTAIO SONO STATO SBOCIATO".



Refettorio negli anni '20. Da notare che i bambini mangiavano in piedi con la ciotola inserita in un buco nella panca di legno.

Dal '24 al '60

La vita nell'Asilo fu sempre uguale: si partecipava ai funerali, indossando la mantella nera della scuola, alle funzioni religiose importanti, si andava in passeggiata e molto altro ancora ...

Venivano fatte anche delle fotografie ai bambini con dei giocattoli, ed è curioso osservare che i giocattoli fotografati erano uguali per tutti, e che poi, puntualmente, venivano "messi da parte" assieme alla macchina fotografica.



Gli anni '70

Con l'arrivo dell'acquedotto nel 1962 (prima l'acqua veniva raccolta da un pozzo fatto costruire all'interno dell'asilo) e la partenza dell'"Isetta", cominciano le prime trasformazioni.

La comunità delle suore si ridusse a quattro unità, e ciò rese più acuto il disagio della distanza della Scuola Materna all'abitazione delle religiose. La situazione si protrasse per diversi anni, finché nel 1970, il Comitato gestore della Scuola Materna (che nel frattempo era stata intitolata "Fonato" a ricordo della benefattrice) presieduto dal Commendator Bortolo Saugo deliberò di effettuare un ampliamento della scuola e una trasformazione del primo piano. Al piano terra venne ricavato: una sala per l'amministrazione, una sala giochi e dei servizi igienici, al primo piano vennero ricavati i locali per l'alloggio di tutta la comunità delle suore e una cappella. Per le suore i compiti, nell'ambito scolastico, erano ormai soltanto quelli dell'attività didattica per i piccoli dai 3 ai 6 anni. Le suore gestiranno per molti anni questa struttura continuando a dare alla Comunità, come lo è sempre stato dal lontano 1890, oltre agli insegnamenti scolastici, i loro insegnamenti di Amore.

Col passare degli anni per mancanza di vocazioni le suore verranno sostituite da insegnanti laiche, la prima di queste è stata Marisa Chemello, ora coordinatrice.

La bidella è stata sostituita dal personale di servizio che si prende cura della struttura e della cucina.

I bambini vanno a scuola in autobus, hanno il pranzo completo e svolgono molte attività didattiche.

LETTERA DELL'ARCIPRETE DI SARCEDO ALLA SUPERIORA GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI S. DOROTEA

Sarcedo, 1 gennaio 1922

Rev.ma Superiora Generale,

colla presente rinnovo la preghiera di concedermi due Suore per Asilo d'Infanzia che desidero aprire verso il mese di Marzo.

Il locale è pronto col suo arredamento sufficiente.

Lo stipendio, che assicuro, è di L. 4 per ogni Suora, quotidiano s'intende.

La domanda a S. Ecc. la rivolge la R.V. o devo farla io? ¹

Nella fiducia di risposta rassicurante La ringrazio sentitamente. Coi voti sinceri di buona continuazione d'anno alla R.V., a Suor Cecilia e Suor Vitalina, s'abbia pure i rispettosissimi ossequi miei e mi creda

Dev. Rizzi d. Antonio
ARCIPRETE

1. Si allude alla richiesta di autorizzazione da presentare al Vescovo per l'assegnazione delle suore.

LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI SARCEDO AL PREFETTO DI VICENZA

Ill.mo Signor Prefetto
di VICENZA

Completo le precedenti informazioni riferendo alla S.V. Ill.ma che il defunto Dr. Giuseppe Ranzolin, oltre all'importo di L. 10.000 ha lasciato un appezzamento di terreno su cui erigere l'Asilo Infantile. Prima della guerra si era anche predisposto il relativo progetto con un preventivo di spesa di L. 12.000; progetto che è stato sospeso appunto per la sopravvenuta guerra e che per ora non si intende eseguire stante l'elevato costo dei materiali, mano d'opera ed altro.

Però allo scopo di dare vita alla istituzione tanto sentita e reclamata nell'interesse di tanti bambini, il R.do Arciprete locale, d'accordo con questa Congregazione di Carità, chiese ed ottenne dall'Autorità Militare, a titolo gratuito, una baracca in legno nella quale vennero adattate ed arredate due aule.

In queste funzionerà l'Asilo fino a tanto che non sia possibile la costruzione di apposito fabbricato, e nel frattempo saranno espletate le pratiche di legge per il legale riconoscimento dell'Ente.

Con tutto rispetto

IL PRESIDENTE
MARTINI ARONNE

Sarcedo, il 2 marzo 1922

DECRETO DI EREZIONE IN ENTE MORALE

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la domanda prodotta dal Presidente della Congregazione di Carità di Sarcedo, in data 15 maggio 1936, diretta ad ottenere la costituzione in ente morale, sotto amministrazione autonoma, della fondazione traente origine dall'atto 20 dicembre 1924, ricevuto dal notaio Pagliosa Francesco, in Thiene, disposto dalla Signora Fonato Santa fu Francesco, e da altre elargizioni benefiche per l'ammontare di circa L. 160.000, allo scopo d'istituire nel Comune di Sarcedo (Provincia di Vicenza) un Asilo Infantile;

Visto lo statuto organico presentato per il governo della nuova istituzione;

Visti gli atti;

Vedute le leggi 17 luglio 1890, N. 6972, 21 giugno 1896, N. 218, 18 luglio 1904, N. 390, il Testo Unico 24 dicembre 1934, N. 2316, i relativi regolamenti, nonché i Regi Decreti 4 febbraio e 30 dicembre 1923, N. 214 e N. 2841, la legge 17 giugno 1926, N. 1187, e il Regio Decreto-legge 21 ottobre 1926, N. 1904;

Udito il parere del Consiglio di Stato, del quale si adottano i motivi, da ritenersi qui integralmente riprodotti;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Articolo 1° - La fondazione intitolata Asilo Infantile di Sarcedo, avente il patrimonio suindicato, è eretta in ente morale, sotto amministrazione autonoma;

Articolo 2° - È approvato lo statuto organico in data 7 agosto 1937, XV, composto di trentatré articoli, con la seguente modificazione: nell'articolo 9 sono soppresse le parole «o rispettivo principale erede».

Detto statuto sarà munito di visto e sottoscritto, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 dicembre 1937-XVI

F.to VITTORIO EMANUELE
C. F.to MUSSOLINI

Dagli anni '90 ai giorni nostri

Negli anni '90 le suore vengono gradualmente avvicinate nell'insegnamento da personale laico.

Prima tra le insegnanti Marisa, poi Silvia, Laura, ecc....

Per molti anni il Consiglio di amministrazione è stato retto dal Presidente Mario Castello che ha sempre posto grande attenzione sia agli aspetti umani ed educativi che agli interventi strutturali come il rifacimento della copertura del corpo principale della scuola e la riqualificazione della cucina. Verso la fine degli anni '90 subentrò Paolo Franceschetto che garantì un'adeguata prosecuzione del servizio della scuola.

Con la legge 62/2000 sulla parità scolastica, anche alla Scuola Materna Fonato veniva riconosciuto lo status di Scuola Paritaria entrando a far parte del sistema di istruzione nazionale.

Nel 2000 si avviò la privatizzazione dell'ente, che da Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza (IPAB), divenne una Associazione di genitori denominata "Scuola dell'Infanzia Fonato". Il decreto della Regione Veneto del 4 aprile 2003, di riconoscimento della personalità giuridica, fece seguito all'approvazione del nuovo statuto risultante dall'atto a rogito del Notaio Cornelio Loretto datato 13 dicembre 2002, e rese effettiva la de-pubblicizzazione ottenuta con decreto 149 del 14 novembre 2001.

La struttura scolastica, sempre gestita con molta attenzione e decoro dalle Amministrazioni che si erano succedute e dai collaboratori scolastici, necessitava di una evoluzione che consentisse di procedere nel senso del miglioramento della qualità e della sicurezza sottese al riconoscimento della parità scolastica.

Con l'inizio del 2000, il nuovo Consiglio di Amministrazione con Presidente Giorgio Meneghello e Consiglieri Don Pompeo Cattaneo, Suor Miriam, Marino Mambrelli, Patrizia Busato, Gabriele Dalle Carbonare, Oscar Chemello e Orazio Bertolin, Segretario Eliseo Dal Bianco, iniziò a ragionare sulle possibili soluzioni.

La prima questione, già in fase di valutazione durante la gestione Franceschetto, era di dare un ingresso in sicurezza alla Scuola stessa, visto che l'ingresso principale da Via S. Giuseppe diventava ogni giorno più pericoloso. Con l'Amministrazione Comunale fu portato avanti una soluzione per creare un accesso da nord a partire dall'area pubblica collegata a Via Don Brazzale. Lo stesso Comune realizzò la parte di percorso coperto da struttura metallica insistente su proprietà pubblica sino a quello che prima era un ingresso di servizio della Scuola.

Superato questo primo aspetto l'attenzione si concentrò sulle crescenti esigenze della Scuola Materna relative a spazi per laboratori e ad un servizio che mancava a Sarcedo: l'asilo nido.

Le prime analisi furono portate avanti assieme ad esperti del settore collegati alla FISM (Federazione Italiana Scuole Materne non statali di ispirazione cristiana) e fu individuato come ottimale il servizio di asilo nido integrato per bambini di età da 12 a 36 mesi. "Integrato" perché si inserisce in una struttura di scuola materna e fruisce dei benefici educativo-didattici del collegamento con la stessa, ma a tutti gli effetti corrisponde ai requisiti specifici di un asilo nido con un proprio progetto psico-pedagogico.

Si proseguì con uno studio di fattibilità sino a portare in approvazione dell'assemblea della scuola il progetto di riqualificazione dell'edificio. Lo stesso consisteva nel recupero completo del piano primo, dove negli anni '70 c'erano gli appartamenti delle Suore, con inserimento della piattaforma elevatrice a servizio dei tre piani, di una nuova scala esterna di sicurezza, e un parziale ampliamento per ricavare un nuovo vano scala e una nuova aula. Al piano terra venivano invece previsti gli spazi per l'asilo nido. Gli spazi esterni si arricchivano di una nuova area di circa 700 mq acquisita sul lato ovest per garantire maggiormente gli standard previsti dalla normativa sull'edilizia scolastica.

I lavori furono realizzati a partire dall'estate 2001 consentendo l'apertura del servizio di asilo nido a partire da ottobre 2002. L'inaugurazione della rinnovata struttura avvenne il 10 novembre 2002.

Il risultato si esprime in un ambiente molto accogliente, con finiture accurate, rispettoso delle norme di sicurezza, dotato di materiali ed arredamenti adatti alle necessità dei bambini e di nuovi spazi da sfruttare all'aria aperta. Al contenimento dei costi contribuirono 51 volontari, che realizzarono lavori pari a circa 42.500 euro, e alcune donazioni di opere realizzate da artigiani locali come l'originale piastra d'ingresso che rappresenta il nuovo logo della scuola, realizzata in materiale cementizio decorato, il cancello con incisioni laser, la ringhiera della rampa di accesso. Al finanziamento dei lavori concorsero fattori positivi come il consistente avanzo di amministrazione derivante dalle gestioni di Mario Castello e Paolo Franceschetto, le maggiori risorse della parità scolastica, l'ottenimento di contributi dalla Regione Veneto, dalla Fondazione Cariverona, dal Comune di Sarcedo, oltre che da vari gruppi ed aziende locali. Per completare i lavori fu necessario contrarre un mutuo quinquennale di 50.000 euro.

Costi ristrutturazione Scuola Materna ed Asilo Nido		Piano Finanziario	
Voce	Importo (Euro)	Voce	Importo (Euro)
Opere edili e spese tecniche	71.400	Avanzo di bilancio 2000	45.965
Acquisto e sistemazione terreno- nuovo ingresso	64.800	Contributi derivanti dalla parità scolastica	68.666
Impianti termoidraulico, elettrico e antincendio	61.300	Contributo straordinario Comune di Sarcedo	20.658
Serramenti esterni ed interni	18.200	Contributo Regione Veneto	76.194
Pavimenti- controsoffitti- tinteggiature	45.700	Fondazione Cariverona	20.000
Ascensore e scala di emergenza	18.800	Contributi Aziende	15.451
Arredamento nido e materna	19.200	Contributo Parrocchia	3.500
Attrezzature cucina	9.300	Contributo Gruppo Genitori	3.100
Lavori fatti in economia da volontari	42.500	Contributi Gruppi, Associazioni, Privati	5.166
		Lavori fatti in economia da volontari	42.500
		Mutuo	50.000
Totale costi (Euro)	351.200	Totale (Euro)	351.200

Rimanevano da completare la cucina, la sala mensa, il salone, migliorare gli spazi esterni e necessitavano ulteriori sforzi sulla sicurezza.

Nel 2004 venne eletto Presidente Marino Mambrelli che già aveva svolto un lungo e produttivo servizio all'interno della scuola. Dopo varie valutazioni si decise, verso la fine del 2007, di ampliare il salone, cambiarne tutti gli infissi, insonorizzare e climatizzare l'ambiente, donando ai bambini un ambiente confortevole e "incantato" come nelle fiabe a loro raccontate e garantendo una generale implementazione della sicurezza.

Successivamente l'opera è proseguita con il Presidente Walter Ronzani sia per la valida gestione della qualità dei servizi erogati sia per gli ulteriori interventi sulla struttura quali l'insonorizzazione della sala mensa, la sostituzione di arredamento e il mantenimento complessivo.

E' stato attivato anche un utile sito internet www.scuolainfanziafonato.com che avvicina ancor più la scuola alle famiglie e fornisce utili informazioni sull'organizzazione scolastica.

La Scuola dell'Infanzia Fonato con l'Asilo Nido Integrato sono cresciuti anche per quanto riguarda il personale dipendente. Risorse umane fondamentali rappresentate da otto insegnanti, una coordinatrice, quattro risorse nel personale non docente, che garantiscono un alto livello educativo per i bambini, creando un luogo stimolante per gli stessi ed arricchente per le Famiglie.

Nel mese di settembre 2012 è stato ottenuto l'accreditamento istituzionale del Nido Integrato, in ottemperanza alla L.R. 22/2002, motivo di orgoglio per tutte le persone che credono in questa scuola e a conferma del lavoro fatto in tanti anni di impegno.

Auguriamo allora Buon Compleanno alla Scuola dell'Infanzia Fonato, tanta strada hai fatto.... e tanta ne farai!

COMMISSIONE PROVINCIALE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA
V I C E N Z A

(Legge 16.1.1962 n.17 - 24.7.1962 n.1075 - 3.2.1963 n.75)

ADUNANZA DEL 21 AGOSTO 1972 - DELIBERAZIONE N.935

OGGETTO: Legge Comunale e Provinciale 28.7.1967 n.641 art.21.- Scuola Materna Fonato di Sarcedo.- Lavori di completamento del fabbricato, sede della Scuola Materna "Fonato".-

L A C O M M I S S I O N E

Vista la nota n.1511 in data 18.8.1972 con la quale il Genio Civile di Vicenza trasmette per esame ed approvazione il progetto relativo al completamento della Scuola Materna "Fonato" di Sarcedo.-

Visto il progetto in questione, oggetto della deliberazione suindicata, redatto in data 28.3.1972 dal Geom. Donato Franco e dal Dott. Ing. Michelson F., riguardante l'ampliamento del piano rialzato a completamento della costruzione esistente adibita ad Asilo Infantile con ricavo di un'altra aula.-

Il nuovo piano si trova alla stessa quota di quello dell'edificio esistente ed è completo dei servizi prescritti.-

Il progetto prevede una spesa di L.20.084.889.=, così ripartita:

1) Lavori a base d'appalto	L.15.102.595.=
2) Impianto di riscaldamento	" 3.156.395.=
3) Spese tecniche	" 1.500.000.=
4) Imprevisti normali e per revisione prezzi	" 325.899.=
Totale complessivo netto L.20.084.889.=	

Considerato che il progetto in linea tecnica è stato regolarmente compilato.-

All'unanimità

D E L I B E R A

- è approvato in linea tecnica ed economica il progetto in data 28.3.1972 redatto dal geom. Franco Donato e dall'Ing. Michelson F., relativo ai lavori di completamento del fabbricato sede della Scuola Materna "Fonato" di Sarcedo nell'importo di L.20.084.889.=, come sopra suddiviso.-

Il Provveditore agli Studi
f.to G. Fox

Il Medico Provinciale
f.to P. Bonifazi

I L P R E S I D E N T E
f.to Ing. Cape Uff. C.G. - M. Dalla Torre di Sanguinetto

SCUOLA MATERNA FONATO - SARCEDO (VI)

Per copia conforme all'originale ad uso amministrativo.-
Sarcedo, li 26 settembre 1972

Visto: IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO

Battista Mauri



